

scrittore dei *Discorsi militari*: avrebbero il merito di porre fine al «tormento» espressivo ed intellettuale dello scrittore, quello che già tanto aveva infastidito Croce. Né miglior sorte incontrano Sbarbaro, «verseggiatore» epigonico (con Govoni), e Slataper, ridotto a «maestro di vita» ed ignorato come maestro di stile espressionista, per dirla grossamente. Di questo passo Gobetti arriva, spedito spedito, ad accettare l'innominabile *Storia di Cristo* di Papini, non accorgendosi che rappresentava una grossa involuzione rispetto alle opere etichettabili come «vociane»:

Abbiamo sempre ammirato le prime pagine dell'*Uomo finito* e alcuni spunti lirici o polemici delle *Cento pagine di poesia* o delle *Stronature*. Non avremmo mai chiesto a lui, così aspramente tormentato da tortuosa ricerca, l'opera completa e organica che ci presenta, nella solidità della sua costituzione, con l'intera esperienza di tutta un'anima, concreta di eticità perché concreta d'ispirata convinzione.

Ma se questo può ritenersi un vistoso abbaglio, resta pur sempre che, richiesto di rispondere ad un *referendum* della rivista «Poesia ed Arte» su quale fosse al momento lo «scrittore più rappresentativo dell'epoca presente», Gobetti non ha dubbi nell'indicare il nome di Croce: perché «la prosa del Croce limpida, completa, senza incertezze (non il tumulto incomposto dell'espressione gentiliana) rappresenta la nostra buona tradizione e ciò che v'è di meglio in noi», ovvero «rappresenta la compiutezza che abbiamo saputo realizzare e alla quale tutto il mondo intellettuale presente confusamente aspira»²⁹. Il distacco da Gentile, raccontato e motivato in un articolo famoso, *I miei conti con l'idealismo attuale*, spiega forse il contegno discriminatorio assunto nei riguardi degli scrittori vociani ricordati: non tanto perché gentiliani a loro volta, ma perché non crociani. E spiega pure perché mai, avendo recensito negativamente, sempre su «Poesia ed Arte», i *Viaggi nel tempo* del rondista Vincenzo Cardarelli, parendo a Gobetti uno scimiottatore di Croce, Cardarelli replicasse essere lui, Gobetti, uno scolareto di Gentile. Inutile quasi, a questo punto, ricordare, anche in questa sede come il rapido voltafaccia nei confronti del sullodato Prezzolini, accusato sulla «Rivoluzione» del settembre del '22 di avere accettato, come ineluttabile, il fascismo, tragga da questo rifiuto di Gentile, teorico del nuovo movimento, origine e forza.

La liquidazione delle avanguardie letterarie del primo Novecento non poteva non coinvolgere, una seconda volta, il futurismo, fatto ora responsabile diretto del fascismo, com'è detto a chiare lettere il 26 feb-

²⁹ GOBETTI, *Scritti storici, letterari e filosofici* cit., pp. 579-83, 526, 555-61, 518-22, 534.